

Alc. Sai, che la mia partenza
Col Re tuo genitor.....

Oli. Sappiamo, Alceste,
La pugna, le tempeste,
Di lui la morte, e le vicende.....

Cle. Il resto
Dunque giovi ascoltar. Siegui.

Oli. (Che pena!)
Alc. Al cader d'Alessandro in noi l'ardire
Tutto mancò. Già le nemiche squadre
Balzan su i nostri legni: orrido scempio
Si fa de' vinti: in mille aspetti, e mille
Erra intorno la morte. Altri sommerso,
Altri spira trafitto, e si confonde
La cagion del morir tra il ferro, e l'onde.
Io sfortunato avanzo
Di perdite sì grandi, odiando il giorno,
Su la scomposta prora

Di guerra nove a mille strali esposto

Mi trovò semivivo: al proprio albergo
Pietoso mi portò: ristoro al seno,
Dittamo alle ferite
Sollecito apprestò: questi provvide,
Dopo lungo soggiorno,
Del più comodo legare il mio ritorno.

Fen. O strani eventi!

Oli. Al fine
L'istoria terminò. Tempo sarebbe.....

Cle. T'intendo, Olinto, io sceglierò lo sposo.
Ciascun fieda, e m'ascolti.

Alc. (Io ritornai (è impedito da Olinto.
Opportuno alla scelta.) *Alceste volendo sedere*

Oli. Olà, che fai?

Alc. Servo al cenno Real.

Oli. Come! al mio fianco
Vedrà la Siria un vil Pastore assiso?

Alc. La Siria ha già diviso
Alceste dal Pastor. Deposè Alceste
Tutto Pastor primiero.

Inches

Centimetres

KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

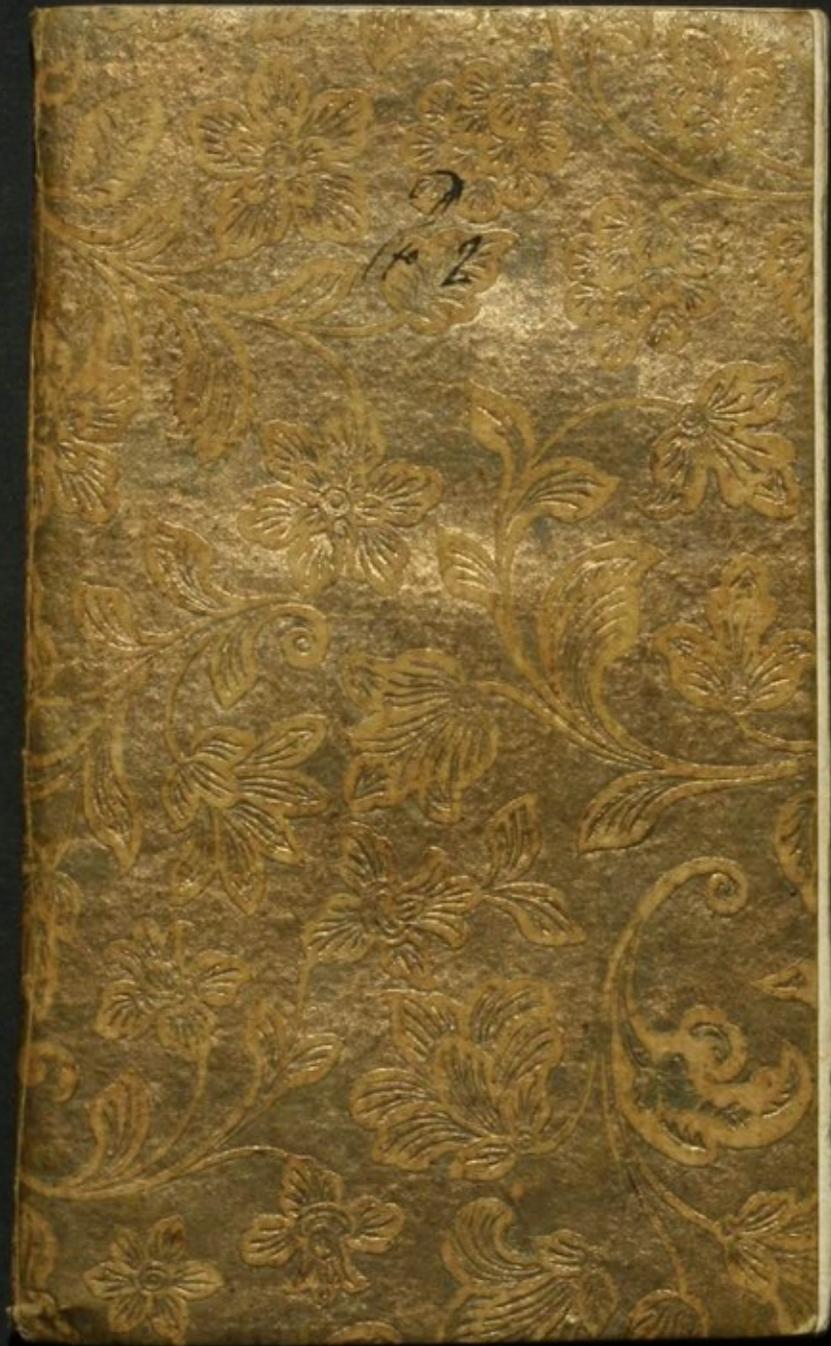
Red

Magenta

White

3/Color

Black



N. 257.

M. C. F. P.

9

N. 2

00038
LA. 037

DEMETRIO

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

In proprietà

D'UN NOBILE DI CREMONA

Nel Carnovale del 1750.

Dedicato a Sua Eccellenza

IL SIGNOR

GIANLUCCA
PALLAVICINI

Cavaliere della Chiave d'Oro, Consigliere
intimo di Stato Attuale, Generale d'Artiglie-
ria, Castellano del Castello di Milano,
Colonello d'un Regimento d'Infante-
ria, Ministro Generale delle Finan-
ze nella Lombardia Austriaca, e
Comandante Generale delle
Truppe di Sua Maestà Im-
periale, e Reale in Italia.

IN MILANO, MDCCXLIX.

Nelle Stampe di Francesco Agnelli.
Can licenza de' Superiori.

ECCELLENZA



ON perchè in Demètrio dà
proporvi io pretenda un esemplare di
quelle Virtù, che sì ampiamente vi
adornano, a V. E. questo Drama
ardisco di presentare; sarebbe egli un
offesa il paragone, e temerei di in-

A 2

cor.

correre nello sdegno di ogn' un che vi ammira, o per lo meno di poco conoscitore meritarmi la taccia se tanto mostrasi di credere. Le menti illuminate sono stati particolari doni compartiti dal Cielo ad alcuni Uomini in ogni secolo, acciò servissero agli altri di scorta: ma ben pochi rinvenir nella storia potransi, che da un lume particolare di mente accoppiando un' indefessa fatica, un valore prudente, un cor generoso sempre al comun bene propenso, giunti sieno a quel grado, che in voi ogni retto, disappassionato speculator delle cose vivamente comprende; ed ogn' alma all' altrui lodi più ritrosa, e schiva qual' ora le Vostre Magnanime, generose azioni si in pace, che in guerra, in Napoli, in Sicilia, in Germania, su' l' Danubio, su' l' Tireno, ed in tutta l'Italia, ancorchè con alteriggia riguardi ad onta del suo non volere confessa, ed ammira. Dovendosi però questo

Dra-

Drama rappresentare in un Teatro, la cui errezione fù da voi con occhio benigno riguardata, e protetta è stato il riflesso, che in me hà ravvivata la speranza, che voi non foste per isdegnare questo tributo del mio umilissimo ossequio, ed assieme nella da me assunta intrapresa dell' opere in quello l'alta vostra protezione accordarmi. Con quella dolce eguaglianza adunque, con cui solete ogn' uno ricevere, degnatevi ancora di aggradire questo segno della mia ossequiosissima divozione con cui mi dò l'alto onore di sottoscrivermi.

Di V. E.

Devotifs. Obligatifs. Ossequiosifs. Servitore

Carlo Gandini

A 3

AR-

ARGOMENTO

Demetrio Sotere Re di Siria scacciato dal proprio Regno dall' usurpatore Alessandro Bala morì esule fra' Cretensi, che solo gli rimasero amici nell' avversa fortuna. Prima però della sua fuga consegnò bambino il picciolo Demetrio suo figlio a Fenicio, il più fedele fra' suoi Vassalli, perchè lo conservasse all' opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a se stesso il Principe Reale sotto il finto nome d'Alceste un tempo fra le Selve, dove la prudenza di Fenicio il nascose alle ricerche del suddetto Alessandro, e poi in Seleucia appreso all' istesso Fenicio, che fece destramente comparire generosità di genio il debito della sua fede. Divenne in breve il creduto Alceste l'ammirazione del Regno; talchè fu sollevato a' gradi considerabili nella Milizia dal suo nemico Alessandro, ed amato da Cleonice figlia del medesimo: Principessa degna di Padre più generoso. Quando parve tempo all' attentissimo Fenicio, cominciò a tentar l'animo de' Vassalli, facendo destramente spargere nel

popo-

popolo, che il giovane Demetrio viveva sconosciuto. A questa fama, che dilatossi in un momento, i Cretensi si dichiararono difensori del legittimo Principe. Ed Alessandro per estinguer l'incendio, prima che fosse maggiore, tentò debellarli, ma fu da loro vinto, ed ucciso. In questa pugna ritrovossi Alceste per necessità del suo grado militare, nè per qualche tempo si ebbe in Seleucia più notizia di lui. Onde la morte d'Alessandro tanto desiderata da Fenicio avvenne in tempo inopportuno a' suoi disegni, sì perchè Alceste non era in Seleucia, come perchè conobbe in tale occasione, che l'ambizione de' Grandi (de' quali ciascuno aspirava alla Corona) avrebbe fatto passare per impostore il legittimo Erede. Perciò sospirandone il ritorno, e sollecitando occultamente il soccorso de' Cretensi, sospese la pubblicazione del suo segreto. Intanto si convenne fra' pretendenti, che la Principessa Cleonice da loro riconosciuta per Regina eleggesse fra loro uno Sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti, per attender la venuta d'Alceste, il quale opportunamente ritorna, quando l'affitta Regina era sul punto d'eleggere. Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio, ricupera la Corona paterna.

A 4

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

A T T O I.

Gabinetto illuminato con sedia, e tavolino da un lato con sopra Scettro, e Corona. Luogo magnifico con Trono da un lato. Sedili in faccia per gli Grandi del Regno.

A T T O II.

Sala.
Appartamenti Reali con Sedie.

A T T O III.

Portico della Reggia corrispondente alle sponde del mare.
Camere di Fenicio dentro la Reggia.
Gran tempio con Trono da un lato.

PER-

PERSONAGGI.

CLEONICE Regina di Siria amante corrisposta di
La Signora Isabella Gandini.

ALCESTE, che poi si scopre Demetrio Rè di Siria.
Il Signor Giovan Battista Andreoni.

FENICIO Grande del Regno, Tutore D'Alceste, e Padre di
Il Signor Michele Caselli.

OLINTO Grande del Regno, e Rivale d'Alceste.
Il Signor Giuseppe Paganelli.

BARSENE Confidente di Cleonice, e amante occulta d'Alceste.
La Signora Giovanna Piazza.

MITRANE Capitano delle Guardie Reali, e Amico di Fenicio.
Il Signor Enrico Cattaneo.

La Musica è del Signor Gian Adolfo Hasse detto il Sassone.

A 5

LI

LIBALLI

Sono d'invenzione del Signor Bortolo
Ganasetti, ed eseguiti
da' Signori

Teresa Fogliazzi.

Rosa Lollì.

Teresa Lollì.

Teresa Ravasini.

Giuseppe Salomoni.

Francesco Rubini.

Gio: Domenico Giussani.

Ederico Lollì.

AT.

ATTO PRIMO¹²

SCENA PRIMA.

Gabinetto illuminato, con sedia, e tavolino
da un lato con sopra scetro,
e corona.

*Cleonice siede appoggiata al Tavolino,
ed Olinto.*

Cle. **B**asta Olinto, non più. Fra pochi istanti
Al destinato loco.
Il popolo inquieto
Comparir mi vedrà. Chiede ch' io scelga
Lo Sposo, il Rè? Si sceglierà lo Sposo,
Il Rè si sceglierà. Solo un momento
Chiedo a pensar. Che intolleranza è questa,
Importuna, indiscreta? I miei Vassalli
Si poco han di rispetto? A farmi serva
M'innalzaste sul Trono, o v'arrossite
Di soggiacere a un femminile impero?
Pur l'esempio primiero
Cleonice non è. Senza rossore
A Talestri, a Tomiri
Servì lo Scita, ed in diverso lido
Babilonia a Semira, Africa a Dido.
Oli. Perdonami, o Regina,
Di noi ti lagni a torto. I pregi tuoi
Non conosce la Siria? Estinto appena
Il tuo gran genitor t'innalza al trono:
Al tuo genio confida

A. 6.

L. 1.

La scelta del suo Re: tempo concede.
 Al maturo consiglio: affretta in vano,
 In van brama il momento
 Già promesso da te per suo conforto.
 E ti lagni di noi? ti lagni a torto.
Cle. E ben, se tanto il Regno
 Confida a me, di pochi istanti ancora
 Non mi nieghi l'indugio.
Oli. Oh Dio, Regina,
 Tante volte deluse
 Fur le nostre speranze,
 Che si teme a ragion. Due lune intere
 Donò Seleucia al tuo dolor pietoso
 Dovuto al genitor. Del terzo giro
 Il termine è vicino.
 E non risolvi ancora.
 Impaziente, e lieto
 Tutto il Regno raccolto
 Previene il dì. Ciascun s'adorna, inteso
 Con ricca pompa a comparirti avanti.
Cle. Inutile sollievo a mia sventura.
Oli. Ma che pro, tanta cura;
 Tanto studio, che pro? Se attesa in vano
 Dall'aurora al meriggio,
 Dal meriggio alla sera, e dalla sera
 A questa della notte
 Già gran parte trascorsa ancor non vieni?
 Irresoluta, incerta
 Dubiti, ti confondi: a dubbj tuoi
 Sembra ogni indugio insufficiente, e corto.
 E ti lagni di noi? ti lagni a torto.
Cle. Pur troppo è ver, pur troppo
 Convien, ch'io serva a questa
 Dura necessità. Vanne, precedi

Il mio venir. Sarà contento il Regno,
 Lo Sposo io sceglierò.
Oli. Pensa, rammenta,
 Che suddito fedele,
 Olinto t'ammirò; che il sangue mio
Cle. Lo so. D'illustri Eroi
 Per le vene trascorse.
Oli. Aggiugni a questo
 I meriti di Fenicio
Cle. A me son noti.
Oli. Sai de' consigli suoi
Cle. De' suoi consigli
 Io conosco il valor, distinguo il pregio
 Della sua fedeltà. Tutto pensai,
 Tutto, Olinto, già so.
Oli. Tutto non fai.
 Già da lunga stagion tacito amante
 All'amorose faci
 Mi struggo de' tuoi lumi
Cle. Ah parti, e taci.
Oli. Come tacere!
Cle. E ti par tempo, Olinto,
 Da parlarmi d'amor?
Oli. Perché sdegnarti,
 S'io chiedendo mercè
Cle. Ma taci, e parti.
Oli. Di quell'ingiusto sdegno
 Io la cagion non vedo.
 Offenderti non credo,
 Parlandoti d'amor.
 Tu mi rendesti amante.
 Colpa è del tuo sembiante
 La libertà del labbro,
 La servitù del cor,

SCENA II.

Cleonice, e poi Barsene.

Cle. Alceste, amato Alceste, (chiamo),
 Dove sei? Non m'ascolti? In van ti
 T'attendo in van. Barsene,
 Il mio diletto Alceste
 Forse tornerà?

Bars. Volesse il Cielo. Io vengo,
 Regina, ad affrettarti. Il popol tutto
 Per la tardanza tua mormora, e fremo.
 Non puoi senza periglio
 Più differir.

Cle. Misera me! Si vada
 Dunque a sceglier lo sposo. Oh Dio, Barsene,
 Manca il coraggio. Io sento,
 Che alla ragion contrasta
 Dubbio il cor, pigro il piè. Chi mai si vide
 Più affitta, più confusa,
 Più agitata di me!

Bars. Qual arte è questa,
 Di tormentar te stessa, ove non sono,
 Figurando sventure?

Cle. È figurato
 Fors'è il dover, che mi costringe a farmi
 Serva fin alla morte a chi non amo?
 E se tornando Alceste
 Mi ritrovasse ad altro sposo in braccio?

Bars. Come sperar, ch'ei torni. Omai trascorsa
 È un' intera stagione da che trafitto
 Sta le Cretensi squadre.

Cade.

Cadde il tuo Genitor. Sai, che al suo fianco
 Sempre Alceste pugna, nè più novella
 Di lui s'intese. O di catene è cinto,
 O sommerso è fra l'onde, o in guerra estinto.
Cle. No. Me'l predice il core, Alceste vive,
 Alceste tornerà.

Bars. Quando ritorni
 Più infelice sarai. Se a lui ti doni,
 Dicento oltraggi il merito; e se l'escludi,
 Presente al duro caso uccidi Alceste.

Cle. Ritorni, e a lui vicina
 Qualche via troverò

SCENA III.

Mitrane, e Dette.

Mit. Che fai Regina?
 Il periglio s'avanza. A poco a poco
 La lunga tolleranza
 Degenere in tumulto. Unico scampo
 È la presenza tua.

Cle. Questo, Barsene,
 È il ritorno d'Alceste Andar conviene.

Bars. E scegliești?

Cle. Non scelsi.

Bars. Ma che farai?

Cle. No'l so.

Bars. Dunque t'esponi
 Irresoluta a sì gran passo.

Cle. Io vado,
 Dove vuole il destino, dove la dura
 Necessità mi porta.

Così.

Così senza consiglio, e senza scorta.
 Son qual Nave, che frante le Vele
 Resta preda di fiera Tempesta,
 E percossa dal Vento crudele
 Infelice si perde nel Mar.
 Mi s'accrescon le barbare pene,
 Che non posso all'amato mio bene
 Il mio duolo, i miei sensi spiegar.

S C E N A IV.

Barsene, Mitrane.

Bars. Infelice Regina,
 Quanto mi fa pietà!

Mit. Tanta per lei
 Pietà sente Barsene,
 E sì poca per me?

Bars. S'altro non chiedi
 Che pietà, l'ottenesti. Amor se spero,
 Indarno ti lusinghi.

Mit. E non son io
 Già misero abbastanza?
 Perché toglier mi vuoi fin la speranza?

Bars. Misero tu non sei:
 Tu spieghi il tuo dolore,
 E se non desti amore,
 Ritrovi almen pietà.

Misera ben son io,
 Che nel segreto laccio
 Amo, non spero, e taccio,
 E l'idol mio no'l fa.

Misero &c.

SCE-

S C E N A V.

Mitrane, poi Fenicio.

Mit. Nutile pietà.

Fen. Mitrane amico,
 Cleonice dov'è?

Mit. Costretta al fine
 S'incammina alla scelta.

Fen. Ecco perdute
 Tutte le cure mie.

Mit. Perché?

Fen. Convien,
 Ch'io sveli alla tua fede un grand'arcano.
 Tacilo, e mi consiglia.

Mit. A me ti fida,
 Impegno l'onor mio.

Fen. Già ti sovviene,
 Che il barbaro Alessandro
 Di Cleonice genitor, dal trono
 Scacciò Demetrio il nostro Re.

Mit. Saranno
 Ormai sei lustri, e n'ho presente il caso.

Fen. Sai, che Demetrio oppresso
 Morì nel duro esiglio; e inteso avrai,
 Che pargoletto in fasce
 Seco il figlio morì.

Mit. Rammento ancora,
 Che Demetrio ebbe nome.

Fen. Or sappi, amico,
 Che vive il Real germe,
 Ed a te non ignoto.

Mit.

Mit. Il ver mi narri,

O pure sole son queste?

Fen. Anche più ti dirò. Vive in Alceste.

Mit. Numi, che ascolto!

Fen. In queste braccia il padre

Lo depose fuggendo. Ei mi prescrisse

Di nominarlo Alceste. Al sen mi strinse,

E dividendo i baci

Tra il figlio, e me, s'intenerì, mi disse:

Conserva il caro pegno.

Al genitore, alla vendetta, al Regno.

Mit. Or la ragion comprendo

Del tuo zelo per lui. Ma per qual fine

Celazio tanto?

Fen. Avventurar non volla

Una vita sì cara. Io sparsi ad arte,

Che Demetrio vivea.

Tacqui, che fosse Alceste. E questa voce

Contro Alessandro a sollevare di Creta

Sai, che l'armi bastò: sai, che il Tiranno

Nella pugna morì. Ma vario effetto

Il nome di Demetrio

Produce in Siria. Ambiziosi i Grandi

Niegan fede alla fama; onde bisogna

Soccorso esterno a stabilirlo in soglio.

Da i Cretensi l'attendo,

Ma in vano giungerà. Lontano è Alceste;

Non so, s'ei viva, e Cleonice intanto

Elegge un Re.

Mit. Ma Cleonice elegga.

Sempre quando ritorni, e che il soccorso

Abbia di Creta, Alceste

Vendicar si potrà.

Fen. Questo non era,

Mit.

Mitrane, il mio pensier. Sperai, che un giorno

Fatto conforte a Cleonice Alceste

Ricuperasse il Regno

Senza toglierlo a lei. L'eccelsa Donna

Degna è di possederlo. Andiam. Si cerchi

D'interromper la scelta. Al caso estremo

S'avventuri il segreto. In faccia al mondo

Tu mi seconda; e se coll'armi è d'uopo,

Tu coll'armi m'assisti.

Mit. Ecco il mio braccio,

Ecco tutto il mio sangue. In miglior uso

Mai versar nol potrò.

Fen. Vieni al mio seno

Generoso vassallo. Ai detti tuoi

Sento per tenerezza

Il ciglio inumidir: sento nel petto

Rinvigorir la speme, e veggio un raggio

Del favor degli Dei nel tuo coraggio.

Il Nocchier, che si figura

Ogni scoglio, ogni tempesta,

Non si lagni se poi resta

Un mendico pescator.

Darsi in braccio ancor conviene

Qualche volta alla fortuna:

Ma sovente in ciò che avviene

La fortuna a parte ancor.

SCE:

A T T O
S C E N A V I.

Mitrane.

NON poteva un Alceste
Nascer fra le capanne. Il suo sembiante,
Ogni moto, ogni accento
Palesava abbastanza il cor gentile
Negli atti ancor del portamento umile.
Alma grande, e nata al Regno
Fra le selve ancor tramanda
Qualche raggio, qualche segno
Dell'oppressa Maestà.
Come il foco
In chiuso loco
Tutto mai non cela il lume.
Come stretto
In picciol letto
Nobil fiume
Andar non sa.

Alma &c.

SCE-

S C E N A V I I.

Luogo magnifico con trono da un lato. Sedili
in faccia per gli Grandi del Regno.

*Cleonice preceduta da' Grandi del Regno,
seguita da Fenicio, e da Olinto,
e Guardie.*

*Mentre si suona la marchia, Cleonice servita
da Fenicio va in trono a sedere.*

Oli **D**AL tuo labbro, o Regina, il suo Monarca
La Siria tutta impaziente attende.
Risolti: ognuno il gran momento affretta
Con silenzio modesto.
Cle. Sedete. (Oh Dei, che gran momento è questo!)
Fen. (Che mai farò?) *Siedono Fen. Olin., e gli altri*
Cle. Voi m'innalzaste al trono: *(Grandi.*
Son grata al vostro amor. Ma troppo è il peso,
Che uniste al dono. E chi fra tanti eguali
Di merito, e di natali
Incerto non faria? Ne' miei pensieri
Dubbia, irresoluta, or questo, or quello
Ricuso, eleggo: e mille faccio, e mille
Cangiamenti in un'ora.
A sceglier vengo, e son incerta ancora.
Fen. E ben, prendi, o Regina,
Maggior tempo a pensar.
Oli. Come?
Fen. T'accheta.

Teco

Teco tanto indiscreta
Non è la Siria, e ognun di noi conosce,
Quanto è grande il cimento.

Oli. E' dunque poco
Il giro di tre lune? In questa guisa,
Cleonice, potrai
Prometter sempre, e non risolver mai.

Fen. Audace, e chi ti rese
Temerario a tal segno?

Oli. Il zelo, il giusto,
Il periglio di lei.

Fen. Chi siede in trono
Leggi non soffre. Il numero degli anni,
Se mi scema il vigore,
Non mi toglie coraggio, Il sangue mio
Per la sua libertà
Tutto si verterà.....

Cle. Fenicio, oh Dio!
Non risvegliar, ti priego,
Nuove discordie. Il differir che giova?
Sempre incerta farei.
Udite. Io sceglierò.....

Fen. Sceglier non dei.
(S'avventuri l'arcano.)

Cle. A noi, che porta
Frettoloso Mitrane? *Vedendo venir Mitrane.*

S C E N A V I I I .

Mitrane, poi Alceste, e Detti.

Mit. | N questo punto
Sopra piccolo legno Alceste è giunto.

Cle. (Numi!)

Fen. (Respiro.)

Cle. Ove si trova?

Mit. Ei viene. (andate

Cle. Fenicio, Olinto..... (ah ch' io mi perdo)
L'amico ad abbracciar, che s'avvicina.

S'alza dal trono, e seco s'alzano tutti.

(Io quasi mi scordai d'esser Regina,)

Oli. (Inopportuno arrivo!) *Torna a sedere.*

Cle. (Ecco il mio bene.

Tu palpiti, o cor mio,
Che riconosci, oh Dio, le tue catene.)

Alc. Pur il Ciel mi concede, o mia Regina,
Che a te della mia fede
Recar su i labbri miei possa il tributo.
Felice me, se ancora
Fra le cure del Regno
D'un Regio sguardo il mio tributo è degno.

Cle. E privata, e sovrana
L'istessa Cleonice in me ritrovi.

O quanto, Alceste, o quanto
Atteso giungi, e sospirato, e pianto.

Fen. (Torno a sperar.)

Cle. Ma qual disastro a noi
Si gran tempo ti tolse?

Oli. (O sofferenza!)

Alc. Sai, che la mia partenza
Col Re tuo genitor.....

Oli. Sappiamo, Alceste,
La pugna, le tempeste,
Di lui la morte, e le vicende.....

Cle. Il resto
Dunque giovi ascoltar. Siegui.

Oli. (Che pena!)

Alc. Al cader d'Alessandro in noi l'ardire
Tutto mancò. Già le nemiche squadre
Balzan su i nostri legni: otrido scempio
Si fa de' vinti: in mille aspetti, e mille
Erra intorno la morte. Altri sommerfo,
Altri spira trafitto, e si confonde
La cagion del morir tra il ferro, e l'onde.
Io sfortunato avanzo
Di perdite sì grandi, odiando il giorno,
Su la scomposta prora
D'infranta nave a mille strali esposto
Lungamente pugnai, finchè versando
Da cento parti il sangue
Perdei l'uso de' sensi, e caddi esangue.

Cle. (Mi fa pietà.)

Alc. Quindi in balia dell'onde
Quanto errai non so dirti. Aprendo il ciglio,
Il lacero naviglio
So, che più non rividi. In rozzo letto
Sotto rustico tetto io mi trovai:
ngombre le pareti
Eran di nasse, e reti, e curvo, bianco,
Il Pietoso Pescator mi stava al fianco.

Cle. Ma in qual terra giugnesti?

Alc. In Creta: ed era
Cretense il Pescator. Questi sul lido

Mi

Mi trovò semivivo: al proprio albergo
Pietoso mi portò: ristoro al seno,
Dittamo alle ferite
Sollecito apprestò: questi provvide,
Dopo lungo soggiorno,
Del più comodo legno il mio ritorno.

Fen. O strani eventi!

Oli. Al fine

L'istoria terminò. Tempo sarebbe.....

Cle. T'intendo, Olinto, io sceglierò lo sposo.
Ciascun fieda, e m'ascolti.

Alc. (Io ritornai (è impedito da Olinto.
Opportuno alla scelta.) Alceste volendo sedere

Oli. Olà, che fai?

Alc. Servo al cenno Real.

Oli. Come! al mio fianco

Vedrà la Siria un vil Pastore affiso?

Alc. La Siria ha già diviso
Alceste dal Pastor. Depose Alceste
Tutto l'esser primiero,
Allor che di Pastor si fè guerriero.

Oli. Ma in quelle vene ancora
Scorre l'ignobil sangue.

Alc. In queste vene

Tutto si rinnovò: tutto il cangiai,
Quando in vostra difesa io lo versai.

Oli. Ma qual de' tuoi Maggiori
A tant' oltre aspirar t'apri la strada?

Alc. Il mio cor, la mia destra, e la mia spada.

Oli. Dunque.....

Fen. Eh taci una volta.

Oli. Almen si sappia

La chiarezza qual è degli Avi sui.

Fen. Finisce in te, quando comincia in lui.

B

Cle.

Cle. Non più. Nel mio comando

Si nobilita Alceste.

Oli. In questo loco
Solo a i Gradi supremi
Di seder è permesso.

Cle. E ben Alceste
Sieda Duce dell' Armi,
Del Sigillo Real sieda Custode.
Ti basta, Olinto?

Alceste siede, e Olinto s'alza.

Oli. Ah! questo è troppo! a lui
Dona te stessa ancor. Conosce ognuno
Dove giugner tu brami.

Fen. In questa guisa
Temerario rispondi? Al braccio mio
Lascia il peso, o Regina,
Di punir quell' audace.

Cle. A i meriti tuoi,
All' inesperta età tutto perdono.
Ma taccia in avvenir.

Fen. Siedi, e raffrena
Tacendo almeno il violento ingegno.
Udisti?

Oli. Ubbidirò. (Freme di sdegno.)
Torna a sedere.

Cle. Scelsi già nel mio cor. Ma pria, che faccia
Palese il mio pensiero, un' altra io bramo
Sicurezza da voi. Giuri ciascuno
Di tollerar del nuovo Re l'impero,
Sia di Siria, o straniero,
O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro.

Oli. (Come tacer!)

Fen. Su la mia fe lo giuro.

Cle. Siegui Olinto.

Fen.

Fen. Non parli?

Oli. Lasciatemi tacer.

Cle. Forse ricusi?

Oli. Io n'ho ragion. Nè solo
M'oppongo al giuramento. Altri vi sono....

Cle. E ben. Su questo trono
S'alza dal trono, e seco tutti.
Regni chi vuole. Io d'un servile impero
Non voglio il peso.

Fen. Eh non curar di pochi
Il contrasto, o Regina, in faccia a tanti
Rispettosi vassalli.

Cle. In faccia mia
Scende dal trono.

L'ardir di pochi tollerar non deggio
Libero il gran Consiglio
L'affar decida O senza legge alcuna
Sceglies mi lasci, o soffra,
Che da quel foglio, ove richiesta asceti,
Volontaria discenda. Almen privata
Disporrò del cor mio. Volger gli affetti
Almen potrò, dove più il genio inclina,
Ed allor crederò d'esser Regina.

Da questo foglio io scendo
Se libero non è.
Soggetto sì l'intendo
Ad un Eletto Rè:
Ma questa scelta e mia
Vò chi mi piace.
Se aver non posso in Trono
Chi più gradito è a me
La Legge di quel dono.
Era fallace.

B 2

SCE-

A T T O
S C E N A I X.

Fenicio, Olinto, ed Alceste.

Fen. Così de' tuoi trasporti (saggi)
Sempre arrossir degg' io? nè mai de'
Il commercio, l'esempio
Emendar ti farà?

Oli. Ma, padre, io soffro
Ingiustizia da te. Potresti al foglio
Innalzarmi, e mi opprimi.

Fen. Avrebbe in vero
La Siria un degno Rè. Torbido, audace,
Violento, inquieto

Oli. Il caro Alceste
Saria placido, umile,
Generoso, prudente ... Ah chi d'un padre
Gli affetti ad acquistar parte m'addita?

Fen. Vuoi gli affetti d'un padre? Alceste imita.
Io ti lascio, e ti rammenta,
Che sei figlio, e sei vassallo,
E che l'ombra d'un sol fallo
Potrà farti impallidir.
Tu da lui virtude apprendi.
Fa che sia più mite al core,
O Pirato genitore
Sempre dovrai soffrir.

Io &c.

SCE,

S C E N A X.

Olinto, ed Alceste.

Oli. Nelle tue scuole il padre (Alceste,
Vuol, ch'io virtude apprenda. E ben,
Comincia ad erudirmi.

Alc. Signor, quei detti amari
Soffro solo da te. Senza periglio
Tutto può dir chi di Fenicio è figlio.

Oli. Io poco saggio in vero
Ragionai col mio Re. Signor, perdona,
Se offendo in te la maestà del foglio.

Alc. Olinto, addio. Più cimentar non voglio
La sofferenza mia. Tu scherzi meco,
M'insulti, mi desidi,
E del rispetto mio troppo ti fidi.

Scherza il Nocchier talora
Coll' aura, che si desta:
Ma poi divien tempesta,
Che impallidir lo fa.
Non cura il pellegrino
Piccola nuvoletta:
Ma quando men l'aspetta
Quella tonando va.

Scherza &c.

B 3

SCE.

S C E N A X I.

Olinto.

CHI di costui l'oscura
 Origine ignorasse, ai detti alteri
 Di Pelope, o d'Alcide
 Progenie il crederebbe. E pur e ad onta
 Del rustico natale
 Alceste per Olinto è un gran rivale.
 Che mi giova l'onor della cuna,
 Se nel giro di tante vicende
 Mi contende
 L'acquisto del trono
 La fortuna
 D'un rozzo Pastor.
 Cieca Diva, non curo il tuo dono,
 Quando è prezzo d'ingiusto favor.

S C E N A X I I.

Cleonice, Barsene, poi Fenicio.

Cle. **D**Unque, perch'io l'adoro, (mico?)
 Tutto il mondo ad Alceste oggi è ne-
 Questo contrasto appunto
 Più impegna l'amor mio.
Bars. Ma in questo istante
 Forse il Consiglio a tuo favor decise.
 Che giova innanzi tempo.....

Cle.

Cle. Eh ch'io conosco
 Dell'invidia il poter. Forse a quest'ora
 Terminai di regnar.
Fen. Meglio, o Regina,
 Giudica della Sizia. I tuoi vassalli
 Per te, più che non credi,
 Han rispetto, ed amore. Arbitra sei
 Di sollevar qual più ti piace al trono.
 Il tuo voler sovrano,
 In qualunque li scelga
 Di chiara stirpe, o di progenie oscura.
 Ciascuno adorerà, ciascuno il giura.
Cle. Come! in sì brevi istanti
 Sì da prima diversì?
Fen. Ah tu non sai
 Quanta fede è ne' tuoi.
Bars. (Infelice amor mio!)
Cle. Vanne. Al Consiglio
 Riporta i sensi miei. Di, che'l mio core
 A tai prove d'amore
 Insensibil non è. Che fia mia cura,
 Che non si penta il Regno
 Di tua fiducia in me, che grata io sono.
Fen. (Ecco in Alceste il vero crede al trono.)
Bars. Vedi, come la sorte
 I tuoi voti seconda. Ecco appagato
 Appieno il tuo desio,
 Ecco finito ogni tormento.
Cle. Oh Dio.
Bars. Tu sospiri? Io non vedo
 Ragion di sospirar. L'amato bene
 In questo punto acquisti, e ancor non sai
 Le luci serenar torbide, e mette?
Cle. Cara Barsene, ora ho perduto Alceste.

B 4

Bars.

Barf. Come perduto!

Cle. E vuoi,

Che siano i miei vassalli

Di me più generosi? Il genio mio

Sarà dunque misura

De i meriti altrui? Senza curar di tanti

Il sangue illustre; io porterò sul trono

Un Pastorello a regolar l'impero?

Con qual cor? con qual fronte? Ah non sia vero.

Barf. Alceste, che dirà?

Cle. Se m'ama Alceste,

Amerà la mia gloria.

Barf. Non so, se in faccia a lui.

Ragionerai così.

Cle. Questo cimento,

Amica, io fuggirò. Non so, se avrei

Virtù di superarmi. E' troppo avvezzo

Ad amarlo il mio cor. Se vincer voglio,

Non veder più quel volto a me conviene.

SCENA XIII.

Mitrane, e Dette, poi Alceste.

Mit. Chiede Alceste l'ingresso.

Cle. Oh Dio, Barfene.

Barf. Or tempo è di costanza.

Cle. Va, non deggio per ora

Mit. Egli s'avanza.

Cle. (Resisti anima mia.)

Alc. Senza riguardi

La mia bella Regina

D'appresso vagheggiar posso una volta.

Posso

Posso dirti, che mai

Pace non ritrovai da te lontano.

Posso dirti, che sei

Sola de' pensier miei cura gradita:

Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita.

Cle. Deh non parlar così,

Alc. Come! uno sfogo

Dell'amor mio verace,

Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?

In questa guisa, oh Dio,

L'istetta Cleonice in te ritrovo?

Son io quello, che tanto

Atteso giungo, e sospirato, e pianto?

Cle. (Che pena!)

Alc. Intendo, intendo.

Bastò la lontananza

Di poche lune a ricoprir di cielo

Di due lustri l'amor.

Cle. Voleste il Cielo

Alc. Voleste il Ciel! qual colpa,

Qual demerito è in me? S'io mai t'offesi,

Mi ritolga il destin quanto mi diede

La tua prodiga man. Sempre sdegnati

Sian per me que' begli occhj,

Arbitri del mio cor, del viver mio.

Guardami, parla.

Cle. (Ah non resisto.) Addio.

S C E N A X I V .

Alceste, e Barsene ..

Alc. N Umi, che avvenne mai! Quei dubbj
accenti,
Quel pallor, que' sospiri
Mi fanno palpar. Qual è, Barsene,
La cagion di sì strano
Cangiamento improvviso? è invidia altrui?
E' incostanza di lei?
E' ingiustizia degli Astri? è colpa mia?

Bars. Le smanie del tuo core
Mi fan pietà. Forse d'un'altra amante
Più felice saresti.

Alc. Ah giunga prima
L'ultimo de' miei giorni. Io voglio amarla
A prezzo ancor di non trovar mai pace.
Che più soffrir mi piace
Per la mia Cleonice ogni tormento,
Che per mille bellezze esser contento.
Dal suo gentil sembiante
Nacque il mio primo amore,
E l'amor mio costante
Ha da morir con me.
Ogni beltà più rara,
Benché mi sia pietosa,
Per me non è vezzosa,
Vaga per me non è.

Dal &c.

SCE.

S C E N A X V .

Barsene ..

Infelice cor mio, qual altro attendi:
Distinganno maggiore? Indarno aspiri
Ad espugnar la fedeltà d'Alceste.
Ma pur chi fa! la tolleranza, il tempo.
Forse lo vincerà. Vince de' sassi.
Il nativo rigor piccola stilla
Collo spesso cader. Rovere annosa
Cede a i colpi frequenti
D'assidua scure. E se m'inganno? Oh Dio,
Temo, che l'idol mio,
Nel conservarsi al primo amor costante,
Sia più fermo de' sassi, e delle piante.
Vorrei da i lacci sciogliere
Quest'alma prigioniera.
Tu non mi fai risolvere,
Speranza lusinghiera.
Fosti la prima a nascere,
Sei l'ultima a morir.
No dell'altrui tormento
No, che non sei ristoro;
Ma servi d'alimento
Al credulo desir.

Vorrei &c.

B. 6.

A T T O

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala.

Alceste, ed Olinto.

Alc. E Tu per qual ragione
Mi contendi l'ingresso? Al Regio piede
Necessario è ch' io vada.

Oli. Andar non lice.

La Regina lo vieta, Olinto il dice.

Alc. Attenderò fin tanto,
Che sia permesso il presentarmi a lei.

Oli. Son pure i detti miei
Chiari abbastanza. A Cleonice innanzi
Più non dei comparir. Ti vieta il passo
Alla Real dimora,
Nè mai più vuol mirarti. Intendi ancora?

Alc. Più mirarmi non vuole! lo non ti credo.
Non è la mia Regina
Tanto ingiusta con me. Nè v'è ragione,
Che a sì gran pena un suo fedel condanni.
O ingannar ti lasciasti, o tu m'inganni.

Oli. E ardisci dubitar dei detti miei?

Alc. Se troppo ardisco io lo saprò da lei.

Oli. Fermati.

SCE-

SCENA II.

Mitrane, e Detti.

Mit. A Lceste, e dove?

Alc. A Non arrestarmi. A Cleonico io vado.

Mit. Amico, a te l'ingresso

All'aspetto Real non è permesso.

Alc. Ed è vero il divieto?

Mit. Pur troppo è ver.

Alc. Deh per pietà, Mitrane,

Intercedi per me. Ritorna a lei.

Dille, che a questo colpo

Io resister non so: che alcun l'inganna:

Che reo non sono, e che se reo mi crede,

Io saprò discolparmi al Regio piede.

Mit. Ubbidirti non posso. Ha la Regina,

Che di te non si parli, a noi prescritto.

E il nominarle Alceste anch'è delitto.

Alc. Ma qual'è la cagione?

Mit. A me la tace.

Alc. Ah son tradito. Una calunnia infame

Mi fa reo nel suo core,

Ma tremi il traditore

Qualunque sia. Non lungamente occulto

Al mio sdegno farà. Su l'are istesse

Correrò disperato

A trafiggerli il sen.

Oli. Quelle minacce

Sono inutili, Alceste.

Alc. Amici oh Dio,

Perdonate i trasporti

D'un'

A T T O

D'un'anima agitata. In questo stato.
 Son degno di pietà. Da voi la chiedo,
 Voi parlate per me. Vi muova almeno,
 Veder ne' mali suoi.

Ridotto Alceste a confidarsi in voi.

Non v'è più barbaro.

Di chi non sente

Pietà d'un misero,

D'un Innocente.

Vicino a perdere.

L'amato ben.

Gli Astri m'uccidano,

Se reo son io;

Ma non dividano

Dal seno mio

Colei, ch'è l'anima.

Di questo sen.

S C E N A III.

Olinto, Mitrane.

Oli. LA caduta d'Alceste alfin, Mitrane,
 M'assicura lo scetro. Io con la speme:
 Ne prevengo il piacer.

Mit. Tu fin ad ora
 Non amasti Barsene?

Oli. E l'amo ancora.

Mit. E puoi Barsene amando,

Compiacerti d'un trono,

Per cui la perdi?

Oli. E comparar tu puoi

La perdita d'un core.

Coll.

S E C O N D O.

39

Coll'acquisto d'un Regno?

Mit. A queste prove

Chi è fedel si distingue.

Oli. Eh che in amore

Fedeltà non si trova. In ogni loco

Si vanta assai, ma si conserva poco. *Parte.*

S C E N A IV.

Mitrane, poi Cleonice, e Barsene.

Mit. UN'aura di fortuna,
 Che spira incerta, è a sollevar bastante:
 Quell'anima leggiera.

Cle. Olà scriver vogl'io. Parti, Mitrane.

Mit. Ubbidisco al comando.

Cle. Odimi. Alceste:

Più di me non ricerca?

Mit. Anzi, o Regina,

Altra cura non ha, ma l'infelice.....

Cle. Parti, basta così. Senti. Che dice?

Mit. Dice, che t'è fedele:

Dice, che alcun t'inganna:

Che tu non sei tiranna:

C'hai troppo bello il cor.

Che ti vedrà placata,

E vuol morirli al piede.

Vittima sventurata.

D'un infelice amor.

Dice. &c.

SCE.

S C E N A V.

Cleonice, e Barsene.

Bars. Regina, è pronto il foglio. I sensi tuoi
Spiega in quello ad Alceste.

Cle. Ah che in tal guisa
Son troppo a lui, son troppo a me crudele.
Voglio vincermi, e voglio
Dividerlo da me. L'attende il Regno,
L'onor mio lo consiglia, il Ciel lo vuole,
Io lo farò. Ma dal mio labbro almeno
Vorrei, che lo sapesse. E' tirannia
Annunziar con un foglio
Sì barbara novella. Altro sollievo
Non resta, amica, a due fedeli amanti
Costretti a separarsi,
Che a vicenda lagnarsi,
Che ascoltare a vicenda
D'un lungo amor le tenerezze estreme,
E nell'ultimo addio piangere insieme.

Bars. Questo è sollievo? Ah di vedere Alceste
Il delio ti seduce. Eh la grand'opra
Generosa compisci. I tuoi vassalli
Fidano in te. Dal superar costante
Questo paio crudel, ch'ora t'affanna,
Pende la gloria tua.

Cle. Gloria tiranna.
Dunque per te degg'io
Morir di pena, e rimaner per sempre
Così d'oggi mio ben vedova, e priva?

Leg.

Legge crudel! t'apogherò. Si scriva.

Va a scrivere al Tavolino.

Bars. (Par che m'arrida il fato.

Non dispero d'Alceste.)

Cle. Alceste amato.

Scrivendo.

Bars. (Lusingarmi potrò d'esser felice,

Se la gloria resiste

Fra i moti di quel cor pochi momenti.)

Cle. E non vuole il Destin farci contenti.

scrivendo.

Bars. (Cresce la mia speranza. O Dei, sospende

La man tremante, e si ricopre il volto?

Ah che ritorna ai primi affetti in preda.)

Cle. Povero Alceste mio.

Parlando, poi torna a scrivere.

Bars. (Temo, che ceda.

Io nel caso di lei

Non so dir che farei.)

Cle. Vivi, mio bene;

Ma non per me. Già terminai, Barsene.

Bars. (Eccomi in porto) Or giustamente al Troa

Un'anima sì grande il Ciel destina. (no

Cle. Prendi, e tua cura sia

Volendole dar il foglio.

S C E N A V I.

Fenicio, e Dette.

Fen. Pietà, Regina.

Cle. Ma per chi?

Fen. Per Alceste. Io l'incontrai
Pallido, semivivo, e per l'affanno

Quasi

Quasi fuori di se. La dura legge
 Di più non rivederti
 E' un colpo tal, che gli trafigge il core,
 Che la ragion gli toglie,
 Che lo porta a morir. Freme, sospira,
 Prega, minaccia, e fra le smanie, e il pianto
 Sol di te si ricorda,
 Il tuo nome ripete ad ogni passo.
 Farebbe il suo dolor pietade a un fasso.
Cle. Ah Fenicio crudel. Da te sperava
 La vacillante mia
 Mal sicura virtù qualche sostegno,
 Non impulsì a cader.
Fen. Perdona al zelo
 Del mio paterno amor questo trasporto.
 Alceste è figlio mio,
 Figlio della mia scelta,
 Figlio del mio sudor.
Cle. Che far poss'io?
 Che vuole Alceste? e qual da me richiede
 Conforto al suo martire?
Fen. Rivederti una volta, e poi morire.
Cle. Oh Dio!
Fen. Bella Regina,
 Ti veggio intenerir. Pietà di lui,
 Pietà di me. Questo canuto crine,
 La lunga servitù, l'intatta fede
 Merita pur, ch'io qualche premio ottenga.
Cle. Eh resista chi può. Digli, che venga.
Lacera il foglio, e s'alza da sedere.
Barf. (Ecco di nuovo il mio sperare estinto)
Fen. (Basta, che vegga Alceste, e Alceste ha vinto.)
In atto di partire s'incontra in Olinto.

SCE

SCENA VII.

Olinto, e Detti.

Oli. Padre, Regina. Alceste
 Più in Seleucia non è. Per opra mia.
 Già ne partì.
Cle. Come!
Fen. Perchè?
Oli. Voleva
 Rivederti importuno ad ogni prezzo.
 Io gl'imposi in tuo nome
 La legge di partir.
Cle. Ma quando avesti
 Questa legge da me? Custodi, oh Dei!
 Si cerchi, si raggiunga,
 Si trovi Alceste, e si conduca a noi.
Fen. Misero me!
Cle. Se la ricerca è vana,
 Trema per te. Mi pagherai la pena
 Del temerario ardir.
Oli. Credei servirti,
 Un periglioso inciampo
 Togliendo alla tua gloria.
Cle. E chi ti rese
 Sì geloso custode
 Del mio decoro, e della gloria mia?
 Chi avrebbe mai potuto
 Preveder tal sventura?
 Il mondo tutto a' danni miei congiura.
 Agli affanni nacqui in seno,
 E la forte mia tiranna,

Che

Che m'affligge, e che m'affanna,
 Non mi vuole abbandonar.
 Perdo già la mia costanza,
 Mi fa debole l'amore,
 Ah! ch'alfin del mio rossore
 La mercè non so sperar.

Agli &c.

SCENA VIII.

Olinto.

L'Ire di Cleonice,
 La fortuna d'Alceste, ed i severi
 Rimproveri paterni avrian d'ogni altro
 Sgomentato l'ardir. Ma non per questo
 Olinto si sgomenta. A i grandi acquisti
 Gran coraggio bisogna, e non conviene
 Temer periglio, o ricusar fatica,
 Che la fortuna è degli audaci amica.
 Non fidi al mar, che fremo
 La temeraria prora
 Chi si scolora,
 E teme
 Sol quando vede il mar.
 Non si cimenti in campo
 Chi trema al suono, al lampo
 D'una guerriera tromba.
 D'un bellicoso acciar.

Non &c.

SCE.

SCENA IX.

Appartamenti Reali con Sedie.

Cleonice, e poi Mitrane.

Cle. E Ccoti, Cleonice, ai duro passo
 Di riveder Alceste,
 Ma per l'ultima volta. Avrai coraggio
 D'annunziargli tu stessa
 La sentenza crudel, che t'abbandoni,
 Che si scordi di te? quant'era meglio
 Non impedir la sua partenza.

Mit. Alceste,
 Regina, è qui, che ritornato in vita
 Dopo tante vicende
 Di rivederti impaziente attende.

Cle. (Già mi palpita il cor.)

Mit. Fenicio il vide,
 L'assicurò, gli disse
 Quanto può nel tuo core. Ei parve allora
 Fior, che dal gelo oppresso
 Risorga al Sol. Rasserendò la fronte,
 Il pallor colorì, cangiò sembianza.

Cle. (E perderlo dovrò.) Partì Mitrane,
 Digli, che venga. In quelle
 Stanze l'attendo.

Mit. O fortunato Alceste.

Cle. Magnanimi pentieri,
 E di gloria, e di Regno ah dove siete?
 Tornate, oh Dio, tornate.
 Radunatevi tutti intorno al core
 L'ultimo sforzo a sostener d'amore.

SCE.

A T T O
S C E N A X.

Alceste, e Detta.

Alc. **A** Dorata Regina, io più non credo,
Che di dolor si muora. E' folle inganno
Dir, che affretti un affanno
L'ultime della vita ore funeste.
Se fosse ver non vivrebbe Alceste.

Cle. (Tenerezze crudeli!)

Alc. Ah! se l'istessa

Per me tu fei, come per te son io;
S'è ver, che possa ancora
Tutto sperar da te; qual fu l'errore,
Per cui tanto rigore
Io da te meritai, dimmi una volta.

Cle. Tutto, Alceste, saprai. Siedi, e m'ascolta.

Alc. Servo al sovrano impero.

Cle. (Io gelo, e temo.) *Siede.*

Alc. (Io mi consolo, e spero.) *Siede.*

Cle. Alceste, ami da vero

La tua Regina? O r'innamora in lei
Lo splendor della cuna.

L'onor degli Avi, e la Real fortuna?

Alc. Così bassi pensieri

Credi in Alceste? O con i dubbj tuoi
Rimproverar mi vuoi

Le paterne capanne? Io fra le selve

Ove nacqui, ove crebbi;

O lasciai questi sensi, o mai non gli ebbi.

In Cleonice adoro

Quella beltà, che non soggiace al giro

Di

Di fortuna, o d'etade. Amo il suo core,
Amo l'anima bella,
Che adorna di se stessa,
E delle sue virtù rende allo scettro,
Ed al sero Real co' pregi sui
Luce maggior, che non ottien da lui.

Cle. Da così degno amante

Un magnanimo sforzo

Posso dunque sperar?

Alc. Qualunque legge

Fedele eseguirò.

Cle. Molto prometti.

Alc. E tutto adempirò. Non v'è periglio,

Che lieve non divenga

Sostenuto per te. N'andrò sicuro

A sfidar le tempeste: inerme il petto

Esportò, se lo chiedi, incontro all'armi.

Cle. Chiedo molto di più. Convien lasciarmi.

Alc. Lasciarti! oh Dei, che dici?

Cle. E lasciarmi per sempre, e in altro Cielo

Viver senza di me.

Alc. Ma chi prescrive

Così barbara legge?

Cle. Il mio decoro,

Il genio de' vassalli,

La giustizia, il dover, la gloria mia,

Quella virtù, che tanto

Ti piacque in me; quella che al Regio sero

Rende co' pregi sui

Luce maggior, che non ottien da lui.

Alc. E con tanta costanza

Chiedi, ch'io t'abbandoni?

Cle. Ah tu non sai....

Alc. So, che non m'ami, e lo conosco assai

Appa

Appaga la tua gloria:

S'alza

Contenta i tuoi vassalli:
 Servi alla tua virtù: porta sul trono
 La taccia d'infedele. Io tra le selve
 Porterò la memoria
 Viva nel cor della mia fe tradita,
 Se pur il mio dolor mi lascia in vita.

In atto di partire.

Cle. Deh non partire ancor.

Alc. Del tuo decoro

Troppo son io geloso. Un vil pastore
 Con più lunga dimora avvilirebbe
 Il tuo grado Real.

Cle. Tu mi deridi,
 Ingrato Alceste.

Alc. Io sono

Veramente l'ingrato: io t'abbandono:
 Io sacrifico al Cielo
 La fede, i giuramenti,
 Le promesse, l'amor. Barbara, infida,
 Inumana, spergiura.

Cle. Io dal tuo labbro

Tutto voglio soffrir. S'altro ti resta,
 Sfogati pur. Ma quando
 Sazio sei d'insultarmi, almen per poco
 Lascia ch'io parli.

Alc. In tua difesa, ingrata,

Che dir potrai? d'infedeltà sì nera
 La colpa ricoprir forse ti credi?

Cle. Non condannarmi ancor. M'ascolta, e fiedi.

Alc. (Oh Dei, quanto si fida
 Del suo poter!)

Torna a sedere.

Cle.

Cle. Se ti ricordi, Alceste,

Che per due lustri interi
 Fosti de' miei pensieri
 Il più dolce pensier, creder potrai,
 Quanto barbara sia,
 Nel doverti lasciar, la pena mia.
 Ma in faccia a tutto il mondo
 Costretta Cleonice

Ad eleggere un Re, più col suo core
 Consigliarsi non può: ma deve, oh Dio!
 Tutti sacrificar gli affetti sui
 Alla sua gloria, ed alla pace altrui.

Alc. Arbitra della scelta

Non ti rese il Consiglio?

Cle. E' ver, potrei

Dell' arbitrio abusar, condurti in trono.
 Ma credi tu, che tanti
 Ingiustamente esclusi
 Ne soffrissero il torto? insidie ascose,
 Aperti insulti, e turbolenze interne
 Agiteriano il regno,
 Alceste, e me. La debolezza mia,
 La tua giovane etade, i tuoi natali
 Sarian armi all' invidia. I nostri nomi
 Sar'an per l'Asia in mille bocche, e mille
 Vii materia di riso. Ah caro Alceste,
 Mentiscano i maligni. Altrui d'esempio
 Sia la nostra virtù: quest' atto illustre
 Compatisca, ed ammiri
 Il mondo spettator: dagli occhi altrui
 Qualche lagrima esiga il caso acerbo
 Di due teneri amanti,
 Per la gloria capaci
 Di spezzar volontarj i dolci nodi

C

Di

Di così giusto, e così lungo amore.

Alc. Perchè, barbari Dei, farmi Pastore?

Cle. Va. Cediamo al destino. Da me lontano

Vivi felice, il tuo dolor consola.

Poco avrai da dolerti,

Ch'io ti viva infedele, anima mia.

Già da questo momento

Io comincio a morir. Questo, ch'io verso,

Forse è l'ultimo pianto. Addio. Non dirmi

Mai più, che infida, e che spergiura io sono.

Alc. Perdono, anima bella, oh Dio, perdono.

Regna, vivi, conserva *S'alza &c.*

Intatta la tua gloria. Io m'arrossisco

De' miei trasporti, e son felice appieno,

Se da un labbro sì caro

Tanta virtù, tanta costanza imparo.

Cle. Sorgi, parti, s'è vero,

Ch'ami la mia virtù.

Alc. Su quella mano,

Che più mia non sarà, permetti almeno,

Che imprima il labbro mio

L'ultimo bacio, e poi ti lascio.

Cle.) Addio.

Alc.)

Cle. Va ti consola, addio,

E da me lungi almeno

Vivi più lieti i dì.

Alc. Come? Tiranna. Oh Dio!

Strappami il cor dal sen

Ma non mi dir così:

Cle. L'alma gelar mi sento.

Alc. Sento mancarmi il cor.

a due Oh che fatal momento,

Che sfortunato amor:

a due

a due Questo è morir d'affanno;

Ne quei felici il fanno,

Che sì penoso stato

Non han provato ancor.

SCENA XI

Barsene, poi Fenicio:

L'Afferisce ciascun, e pure ancora

Creder nol sò. Troppo farei felice

Nel cor di Cleonice,

Gloria si giunse a trionfar d'amore

Fenicio è dunque vero,

Che vinse la Regina

I proprj affetti anche al suo ben vicina

Fen. Pur troppo e ver Barsene oh Dio pur troppo

L'Inaspettato colpo

Ogni vigor mi toglie

E soffrirlo non so.

Bars. Dunque tu puoi

Ad un privato affetto

Posporre il ben comune.

Fen. Ah tu non sai

Quanto mi costi Alceste

Bars. Quando parli così di buon vassallo

Non rammenti il dover,

Fen. Altro Interesse

Lo conosco o Barsene

Sotto questi d'onor sensi fallaci

Nascondi in sen. Ma t'arrossisci, e taci!

Parla. Saresti mai

Rival di Cleonice? Io ben ti vidi

C 2

Tal-

Talor gli occhj ad Alceste
 Volger furtivi , e sospirar . Ma tanto
 Ingrata non farai . La tua Regina
 Querelarsi a ragion di te potria .

Barf. Ma se l'amo , o Fenicio , è colpa mia ?

Saria piacer , non pena
 La servitù d'amore ,
 Quando la sua catena
 Sceglie potesse un core ,
 Che prigionier si fa .

Ma quando s'innamora
 Ama , ed amar non crede .
 E se n' avvede
 Allora ,
 Che sciogliersi non fa .

Saria &c.

SCENA VIII.

Fenicio .

Fenicio , che farai ? Tutto s' oppone
 Al tuo nobil desio . Pietosi Dei ,
 Vindici de' Monarchi ,
 Voi vedete il mio core . Io non vi chiedo
 Uno scettro per me . Sarebbe indegno
 Della vostra assistenza il voto avaro .
 Favor chiedo , e riparo
 Per un oppresso Rè . Chi fa ! Talora
 Nasce lucido il dì da fosca aurora .

Disperato

Io mar turbato
 Sotto Ciel funesto e nero

Pur

Pur tal volta il passeggiere
 Il suo porto ritrovò .
 E venuti i dì felici ,
 Va per gioco in su l'arene
 Disegnando ai cari amici
 I perigli , che passò .



C 3

AT-

54
ATTO III.

SCENA PRIMA.

Portici della Reggia corrispondente al
 Porto di Seleucia con Navi

Olinto, poi Alceste, Fenicio.

Oli. S'Atò pure una volta
 Senza rival. Da questo lido al fine
 Vedrò Alceste partir. La sua tardanza
 Però mi fa temer. Si fosse mai
 Pentita Cleonice? Ah non vorrei

Alc. Signor, procuri indarno
 Di trattenermi ancor.

a Fenicio nell'uscire.

Oli. Son pronti, Alceste,
 I Nocchieri, e la nave. Amico è il vento,
 Placido il mar.

Fen. Taci importuno, Almeno
 Differisci per poco
 La tua partenza. Io non le chiedo in vano,
 Resta. Del mio consiglio
 Non avrai da pentirti. Infìn ad ora
 Sai pur che amico, e genitor ti fui.

Oli. (Mancava il padre a trattener costui.)

Alc. Ah! della mia Sovrana al tuo consiglio
 Il comando s'opponne.

Oli. Alceste a quel, ch'io sento ha gran ragione.

Fen. E puoila sciararmi? e vuoi partir? Nè pensi

Co-

TERZO.

55

Come resta Fenicio? Io ti sperai
 Più grato a tanto amor.

Alc. Deh! caro padre,
 Che tal posso chiamarti
 Mercè la tua pietà; non dirmi ingrato,
 Che mi trafiggi il cor. Signor tu piangi?
 Ah! non merita Alceste
 Una lagrima tua. Questo dolore
 Prolungarti non deggio. Addio, restate.

Oli. (Lode agli Dei.)

Alc. Vi raccomando, amici,
 L'afflitta mia Regina. Avrà bisogno
 Della vostra pietà nel caso amaro:
 Chi sa quanto le costa
 La sua virtù! Fra quante smanie avvolto
 E' il suo povero cor! trovarla sola
 Disperar di vederla: aver presenti
 Le memorie, il costume, i luoghi..... oh Dio!
 Consolatela, amici, amici, addio.

SCENA II.

Cleonice, e Detti.

Cle. Fermati, Alceste.

Alc. F O stelle!

Oli. (Un altro inciampo
 Ecco alla sua partenza.)

Alc. A che ritorni,
 Regina, a rinovar la nostra pena?

Cle. Fenicio, Olinto, in libertà lasciate
 Me con Alceste.

Oli. Il mio dover saria

C 4

Colla

Coll' amico restar.

Cle. Tornar potrai

Per l'ultimo congedo.

Oli. Tornerò. (Ma ch'ei parla io non lo credo.)

Pen. Giungi a tempo, o Regina. A caso il Cielo

Forse non prolungò la sua dimora.

Di renderlo felice hai tempo ancora.

Parte

SCENA III.

Cleonice, ed Alceste.

Cle. **A**lceste, assai diverso
E' il meditar dall' eseguir l'impresa.

Finchè mi sei presente

Facile credo il riportar vittoria,

E parmi, che l'amor ceda alla gloria.

Ma quando poi mi trovo

Priva di te, s'indebolisce il core,

E la mia gloria, oh Dio, cede all'amore.

Alc. Che vuoi dirmi perciò?

Cle. Che non poss'io

Viver senza di te. Se Alceste, e il Regno

Non vuol ch'io goda uniti

Il rigor delle stelle a me funeste,

Si lasci il Regno, e non si perda Alceste.

Alc. Come!

Cle. Su queste arene

Rimaner non conviene. Aure più liete

A respirar altrove

Teco verrò.

Alc. Meco verrai! Ma dove?

Cara, se avessi anch'io,

Sudor

Sudor degli Avi miei, sudditi, e trono,

Sarei più, che non sono

Facile a compiacere il tuo disegno,

Ma i sudditi, ed il Regno,

Che in retaggio mi diè Sorte tiranna,

Son pochi armenti, ed un'umil capanna.

Cle. Nel tuo povero albergo

Quella pace godrò, che in Regio tetto

Lungi da te questo mio cor non gode.

Andrò dal monte al prato,

Ma con Alceste a lato.

Scorrerò le foreste,

Ma sarà meco Alceste. E sempre il Sole,

Quando tramonta, e l'Occidente adorna,

Con te mi lascerà,

Con te mi troverà quando ritorna.

Alc. Cleonice adorata, in queste ancora

Felicità sognate,

Amabili delirj

D'alma gentil, che nell'amore eccede,

Oh come chiaro il tuo bel cor si vede.

Ma son vane lusinghe

D'un acceso desio.

Cle. Lusinghe vane!

Di ricular un Regno

Capace non mi credi?

Alc. E tu capace

Mi credi di soffrirlo? Io fra le felve

La tua sorte avvilir? L'anime grandi

Non son prodotte a rimaner sepolte

In languido riposo. Ed io farei

All'Asia debitor di quella pace,

Che fra tante vicende

Dalla tua man, dalla tua mente attende.

C 5

Cle.

Cle. Deh perchè qui raccolta
Tutta l'Asia non è; che l'Asia tutta
Di quell'amor, che in Cleonice accusa,
Nel tuo parlar ritroveria la scusa.
Io vacillai: ma tu mi rendi, o caro,
La mia virtude, e nella tua favella
Quell'istessa virtù mi par più bella.
Parti. Ma prima ammira
Gli effetti in me di tua fortezza. Alceste,
Vedrai, come io t'imito.
Seguimi nella Reggia. Il nuovo sposo
Da me saprai. Dell'imeneo Reale
Ti voglio spettator.

Alc. Troppa costanza
Brami da me.

Cle. Ci sosterranno insieme
Emulandoci a gara.

Alc. Oh Dio! non sai
Il barbaro martir d'un vero amante,
Che di quel ben, che a lui sperar non lice,
Invidia in altri il possessor felice.

Cle. Io so qual pena sia
Quella d'un cor geloso.
Ma penso al tuo riposo,
Fidati pur di me.
Allor, che t'abbandono,
Conoscerai chi sono,
E l'efferti infedele
Prova farà di fe.

Io &c.

SCÈ.

S C E N A I V .

Alceste, poi Olinto.

Alc. **D**I Cleonice i detti
Mi confondon la mente. Ella desia,
Ch'io la rimiri in braccio ad altro sposo,
E poi dice, che pensa al mio riposo.

Oli. Sei pur solo una volta. Or non avrai
Chi differisca il tuo partir. Permetti,
Che in pegno d'amistà l'ultimo amplesso
Ti porga Olinto.

Alc. Un generoso eccesso
Del tuo bel cor la mia partenza onora.
Ma la partenza mia non è per ora.

Oli. Come! per qual ragione?

Alc. La Regina l'impone,

Oli. Ogni momento
Vai cangiando desio.

Alc. Il comando cangiò, mi cangio anch'io.

Oli. Ma che vuol Cleonice? è suo pensiero
Forse eleggerti Re?

Alc. Tanto non spero.

Oli. Dunque ti vuol presente
Al novello imeneo. Barbaro cenno,
Che non devi eseguir.

Alc. T'inganni, io voglio
Tutto soffrir. Sarà qualunque sia,
Bella, se vien da lei, la forte mia.

G. 6.

SCÈ.

S C E N A V.

Olinto.

IO lo prevedi. Una virtù fallace,
 Per sopire i tumulti,
 Simulò Cleonice. Ella pretende
 Col caro Alceste assicurarsi in trono.
 Poco temuto io sono,
 Che il duro fren della paterna cura
 Questi audaci assicura. Ah se una volta
 Scuoto il giogo servil, cangiar d'aspetto.
 Vedrò l'altrui fortuna,
 E far saprò mille vendette in una.
 Più non sembra ardito, e fiero
 Quel Leon, che prigioniero
 A soffrir la sua catena
 Lungamente s'avvezò.
 Ma se un giorno i lacci spezza,
 Si ricorda la fierezza;
 Ed al primo suo rugito
 Vede il volto impallidito
 Di colui, che l'insultò.

Più. Sc.

SCÈ

S C E N A V I.

Camere Terrene di Fenicio dentro
 la Reggia.

Fenicio, e poi Mitrane.

Fen. **I**N più dubbioso stato (ne
 Mai non mi vidi. Alle mie stanze impo-
 Cleonice, ch'io torni, e vuol, che attenda.
 Quà l'onor de' suoi cenni.

Mit. Consolati, Signor. Vicine al porto
 Son le Cretesi squadre. Io rimirai
 Dall'alto della Reggia,
 Che sotto a mille prore il mar biancheggia.

Fen. Amico, ecco il foccorso
 Sospirato da noi. Possiamo al fine
 Far palese alla Siria
 Il vero Successor. Ritrova Alceste,
 Guidalo a me. De' tuoi fedeli aduna
 Quella parte, che puoi. Mitrane amato,
 Chiedo l'ultime prove
 Della tua fedeltà.

Mit. Volo a momenti
 Quanto imponessi ad eseguir.

Fen. Ma senti.
 Cauto t'adopra, e cela
 Per qual cagion le numerose squadre

SCÈ

SCENA VII.

Olinto, e Detti.

Oli. **D**I gran novella, o padre ,,
Appertator son io.

Fen. Che rechi?

Oli. Ha scelto Cleonice lo sposo.

Fen. E' forse Alceste?

Oli. Ei lo sperò, ma in vano.

Fen. Che colpo è questo inaspettato, e strano!

SCENA VIII.

*Alceste con due Compare, che portano su
bacili manto, e corona, e Detti.*

Alc. **P**ermetti, che al tuo piede

Fen. Alceste, oh Dei,
Che fai? che chiedi?

Alc. Il nostro Re tu sei.

Fen. Come! forgi.

Alc. Signor per me t'invia

Queste Reali insegne

La saggia Cleonice. Ella t'attende

Di quelle adorno a celebrar nel tempio.

Teco il Regio imeneo.

Fen. Nè pensò la Regina,

Quanto ineguale a lei

Sta Fenicio d'età?

Alc.

Alc. Pensò, che in altri
Più seno, e maggior fede
Ritrovar non potea. Con questa scelta
La magnanima Donna
Mille cose compì. Premia il tuo merito:
Fa mentire i maligni:
Provvede al Regno: il van desio delude:
Di tanti ambiziosi

Mit. E calma in parte

Le gelose tempeste

Nel dubbio cor dell'affannato Alceste.

Fen. Ecco l'unico evento, a cui quest' alma
Preparata non era.

Oli. Ognun sospira

Di veder il suo Re. Consola, o padre,

Gli amici impazienti,

Il popolo fedel, Seleucia tutta,

Che fremme di piacer.

Fen. Precedi Olinto,

Al tempio i passi miei. Di, che fra poco

Vedranno il Re. Meco Mitrane, e Alceste

Rimangano un momento.

Oli. (Pur che Alceste non goda, io son contento)

Fen. Numi del Ciel, pietosi Numi, io tanto

Non bramavo da voi. Cure felici,

Fortunato sudor! Finisco, Alceste,

D'esserti padre. In queste braccia accolto

Più col nome di figlio

Esser non puoi. Son queste

L'ultime tenerezze.

Alc. E per qual fallo

Io tanto ben perdei?

Fen. Son tuo vassallo, ed il mio Re tu sei,

Alc. Sorgi; che dici?

Mit.

Mit. O generoso!

Fen. Al fine

Riconosci te stesso. In te respira
Di Demetrio la prole. Il vero erede
Vive in te della Siria. A questo giorno
Felice io ti ferbai. Se a me non credi,
Credi a te stesso: all'indole Reale:
Al magnanimo cor: credi alla cura,
Ch'ebbi degli anni tuoi: credi al rifiuto
D'ua'offerta corona, e credi a queste,
Che m'inondan le gote
Lagrimie di piacer.

Alc. Ma fin ad ora,
Signor, perchè celarmi
La sorte mia?

Fen. Tutto saprai. Concedi,
Che un momento io respiri. Oppresso il core
Dal contento impensato

Niega alla vita il ministero usato.
Giusti Dei, da voi non chiedo

Altro premio il zelo mio.
Coronata ho la mia fede,
Non mi resta, che morir.

Fato seo, felice sorte
Non pavento, e non desio,
È l'aspetto della morte
Non può farmi impallidir.

Giusti &c.

SCÈ.

SCENA IX.

Alceste, Mitrane.

Alc. Ogno? son desto?

Mis. **S** Il primo segno anch'io
Di suddito fedel..... *In atto d'inginocchiarsi.*

Alc. Mitrane amato,
Non parlarmi per ora.
Lasciami in libertà. Dubito ancora.

SCENA X.

Alceste, poi Barsene.

Alc. **I**O Demetrio! Io l'erede
Del trono di Seleucia! E tanto ignoto
A me stesso fin or! Quante sembianze
Io vo cangiando! In questo giorno solo
Di mia sorte dubbioso
Son Monarca, e Pastore, Esule, e Sposo.
Chi t'assicura, Alceste,
Che la Fortuna stolta
Non ti faccia Pastore un'altra volta.

Bars. Fenicio è dunque il Re?

Alc. Lo scelse al trono
L'illustre Cleonice.

Bars. Io ti compiangio
Nelle perdere tue. Ma non potendo
La Regina ottener, più non dispero,
Che tu volga a Barsene il tuo pensiero.

Alc.

Alc. A Barsene?

Barf. Io Nascosi

Rispettosa sia or l'affetto mio.

Un trono, una Regina eran rivali

Troppo grandi per me. Ma veggio al fine

Già sposa Cleonice,

Fenicio Re, le tue speranze estinte;

Onde a spiegar ch'io t'amo altri momenti

Più opportuni di questi

Sceglie non posso.

Alc. O quanto mal scegliefti!

Se tutti i miei pensieri,

Se mi vedessi al core,

Forse così d'amore

Non parleresti a me.

Non ti sdegnar, se poco

Il tuo pregar mi muove:

Ch'io ho coll'alma altrove

Nel ragionar con te.

Se &c.

SCENA XI.

Barsene.

ERa meglio tacere. Speravo almeno,

Che parlando una volta.

Avrebbe la mia fiamma Alceste accolta.

Questa picciola speme

Or del tutto è delusa:

Sa la mia fiamma Alceste, e la ricusa.

Nel duol, che prova

L'alma smarrita

Non

Non trova aita

Speme non ha.

E pur l'affanno,

Che mi tormenta

Anche a un tiranno

Faria pietà &c.

Nel &c.

SCENA XII.

Gran tempio con trono da un lato.

*Cleonice con Seguito, e Fenicio accompagnato
da due Cavalieri, che portano su bacili
il Manto Reale, la Corona,
e lo Scettro.*

Fen. **C**Redimi, io non t'inganno. Alceste è il
vero

Successor della Siria. A lui dovute

Son quelle Regie insegne.

Cle. In fronte a lui

Ben ravvisai gran parte

Dell'anima Real.

Fen. So, ch'è delitto

La cura, ch'io mostrai d'un tuo nemico

Ma un nemico sì caro,

Ma il rifiuto d'un trono

Facciano la mia scusa, e il mio perdono.

Cle. Quanti portentosi il Fato

In un giorno adunò! Di pace priva

Quando credo restac.....

Fen. Demetrio arriva.

SCE

SCENA XIII.

*Alceste, che vien incontrato da Cleonice,
e da Fenicio, Mitrane, e Guardie.*

Alc. **L**A prima volta è questa,
Che mi presento a te senza il timore
Di vederti arrossir del nostro amore.

Cle. Signor, cangiammo sorte. Il Re tu sei,
La suddita son io,
E il timor dal tuo sen passò nel mio.
Va Demetrio. Ecco il foglio
Degli Avi tuoi. Con quel piacer lo rendo,
Che donato l'avrei.

Mit. Anime generose!

Alc. Andò sul trono;
Ma la tua man mi guidi, e quella mano
Sia premio alla mia fe.

Cle. Sì grato cenno.
Il merito d'abbidir tutto mi toglie.

Fen. Oh qual piacer nell'alma mia s'accoglie!
si porgono la mano.

SCENA XIV.

Barsene, e Detti.

Bars. **T**Utra in tumulto
E' Seleucia, o Regina.

Cle. Perché?

Bars. Sai, che poc' anzi

Già

Giunse di Creta il Messaggero, e seco
Cento legni seguaci?

Cle. E ben fra poco

L'ascolterò.

Bars. Ma l'inquieto Olinto
Non potendo soffrir, che regni Alceste,
Col Messaggio s'unì. Sparge nel volgo,
Che Fenicio l'inganna,
Che sosterrà veraci i detti suoi,
E che il vero Demetrio è noto a lui.

Cle. Ahime! Fenicio....

Fen. Eh non temer. Sul trono

Con sicurezza andate.

Si vedrà chi mentisce.

SCENA ULTIMA.

*Olinto portando in mano un foglio sigillato,
Ambasciadore Cretense, Seguito de' Greci,
Popolo, e Detti.*

Oli. **O**Là fermate. *A Cle., e ad Alc. incammi-
nati verso il trono.*

Il Ciel non soffre inganni. In questo foglio
Si scoprirà l'erede

Dell'estinto Demetrio, Esule in Creta
Pria di morir lo scrisse. Il foglio è chiuso

Dal sigillo Real. Questi lo vide

Da Demetrio vergar. Questi lo reca

Per pubblico comando, e porta seco

Tutte l'armi Cretensi

Del Regio sangue a sostener l'onore.

Cle. Oh Dei!

Fen.

Fen. Leggasi il foglio.

Oli. Alceste finirà cotanto orgoglio.

Popoli della Siria, il Figlio mio

Vive ignoto frà voi: Verrà quel giorno,

Che a voi si scoprirà. Se ad altro sogno

Ravvisar nol poteste,

Fenicio l'educò nel finto Alceste

Demetrio.

Cle. Io torno in vita.

Fen. A questo passo

T'aspettava Fenicio.

Oli. Io son di fatto.

Mit. Geld l'audace.

Oli. In te, Signor, conosco

Il mio Monarca, e dell'ardir mi pento.

Alc. Che sei figlio a Fenicio io sol rammento.

Fen. Su quel trono una volta

Lasciate, ch'io vi miri, ultimo segno

De' voti miei.

Alc. Quanto possiedo, è dono

Della tua fedeltà. Dal labbro mio

Tutto il mondo lo sappia.

Fen. E il mondo impari

Dalla vostra virtù, come in un core

Si possano accoppiar gloria, ed amore.

Alceste, e Cleonice vanno sul trono.

Coro. Quando scende in nobil petto

E' compagno un dolce affetto,

Non rivale alla Virtù.

Respirate, alme felici,

E vi siano i Numi amici,

Quanto avverso il Ciel vi fu.

IL FINE.

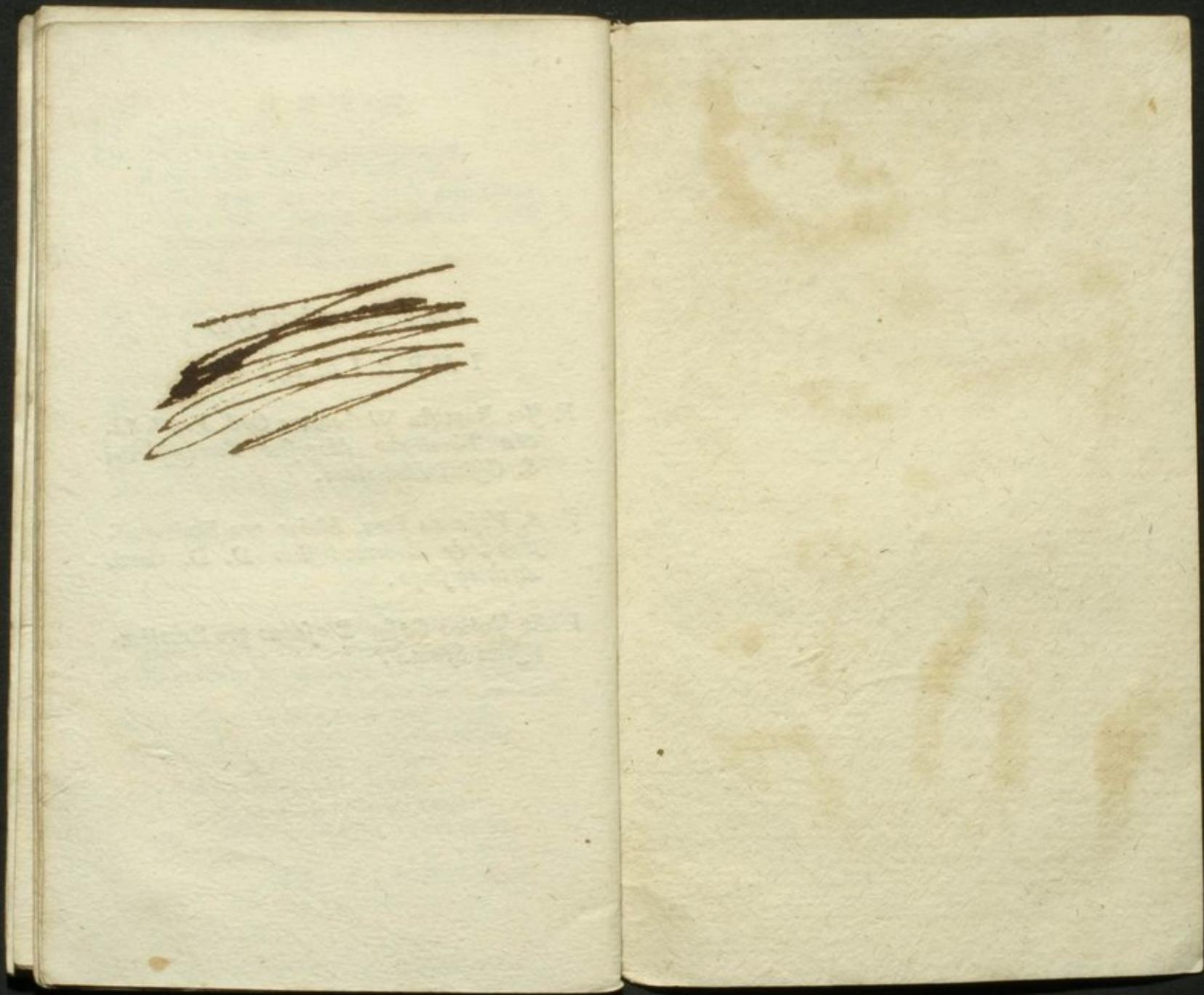
Die 8. Novembris 1749.

IMPRIMATUR

F. Jo: Baptista Wahemans Ord. Præd. Sacrae Theologiae Magister Commissarius S. Officii Mediolani.

J. A. Vismara Pœn. Major pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Card. Archiepiscopo.

Vidit Julius Cesar Bersanus pro Excellentissimo Senatu.



ATTO PRIMO

SCENA XIV.

In vece dell' Aria Dal suo gentil sembiante

Dipende dal suo labro
La pace del mio core,
Ne mai per altro amore
La fiamma mia fedele
In sen s' estinguerà.
Da quel gentil sembiante
Nacque l' amor primiero
E l' amor mio costante
Sempre per lei farà.

NELL' ATTO SECONDO

SCENA II.

In vece dell' Aria Non v' è più barbaro

Da me che più volete
Barbare Stelle ingrato?
Cessate oh Dio cessate
Che è troppa crudeltà
Se delle mie vedeste
Sventure più funeste
Ditelo per pietà
Se il caro ben perdei
Non curo i giorni miei,
Perdasi pur la vita,
E pago ogn' un farà.

NELL'.

NELL' ATTO SECONDO

SCENA VIII.

In vece dell' Aria Non fidi al Mar che frema

Speme di dolce calma
Che mi scintilla in sen,
Par che prometta all' alma
Il placido seren
D' amica pace.
Perde la dolce speme
Chi pieno è di timor.
Come fortuna insieme
Amica del valor
In Core audace.

In vece del Duetto

Alc. Cara addio morir mi sento
Nel doverti oh Dio lasciar.
Cle. No mio ben. Il mio dolore
Non mi lascia oh Dio spiegar
Vò seguirti.
Alc. No t' arresta.
Cle. Giusti Dei
Alc. Tiranna forte
a 2 A dov' è dov' è la morte
Che dia pace al mio dolor.
Alc. Non resisto a tanto affanno
Son oppresso dal dolor.
Chi non son io che ti condanno
E' la legge del' onor.

